Domenica prossima

Referendum a Gibuti con lo stato d'assedio

La Somalia francese dovrà scegliere fra l'indipendenza e il dominio di Parigi — Ma anche all'ONU si protesta contro il carattere non democratico della consultazione

GIBUTI, 16.

Referendum domenica prossima, 19 marzo, nella Somalia detta francese. Gli elettori dovranno dichiarare se vogliono l'indipendenza del paese o se sono disposti a continuare a vivere sotto il dominio della Francia. Il voto avverrà mediante una semplice scelta fra un «sì» e un «no». La seconda risposta è quella che equivale alla alternativa dell'indipendenza.

Gravi sospetti tuttavia pesano sin d'ora sulla regolarità della consultazione. Il territorio somalo è sotto stretto controllo militare. I votanti saranno 39 000 in tutto. Per tenerli a bada sono stati mobilitati 7.000 uomini della polizia e dell'esercito. Anche un reparto della Legione straniera è sceso in campo. Truppe con mezzi corazzati sono schierati in tutti i punti strategici. Altri mezzi corazzati si tengono pronti a intervenire: così pure un'intera squadriglia di aerei.

La capitale Gibuti, che è il centro del movimento indipendentista, è interamente circondata dalla parte di terra da campi minati. Solo quattro passaggi sono stati lasciati aperti, ma essi sono tutti presidiati da imponenti forze armate. Eppure, si prevede che la città voterà in massa per l'indipendenza. Per le strade sono numerosissime le scritte che portano la parola «no».

Hassan Goulet, segretario generale del partito del movimento popolare, favorevole all'indipendenza, ha denunciato pubblicamente i numerosi mezzi impiegati dai francesi per coartare la volontà del popolo. Alle misure militari, Parigi ha aggiunto le minacce politiche ed economiche: se prevarrà la scelta dell'indipendenza, ogni sussidio finanziario al territorio verrà tagliato.

I francesi contano soprattutto sull'appoggio della popolazione afara, che vive in tribù nell'interno e costituisce la parte più arretrata del paese. Per assicurare la loro prevalenza, i francesi hanno manipolato anche le liste elettorali: seimila somali sono stati cancellati. Altri 15 000 sono stati allontanati di forza da Gibuti. Molti sono stati espulsi dal paese con la scusa che si sarebbero «infiltrati» dalla vicina repubblica somala.

Hassan Goulet ha dichiarato che, in queste condizioni, i somali non accetteranno un risultato che «li condanni alla servitù». Assemblee promosse dal suo partito sono state vietate dalle autorità francesi: agli esponenti del movimento è stato proibito di fare propaganda fuori della capitale.

Il carattere artefatto del referendum di domenica è stato evocato anche all'ONU. Una mozione che chiede alla Francia di garantire condizioni «eque e democratiche» per la consultazione è stata presentata alla «commissione contro il colonialismo» da cinque paesi afroasiatici: RAU, Afganistan, Irak, Sierra Leone e Siria. Nel dibattito il delegato della repubblica somala, confinante con la Somalia francese, ha dichiarato che in questo territorio regna una situazione «anormale e insoddisfacente». Egli ha auspicato una commissione di inchiesta dell'ONU.

Dura lezione agli oltranzisti

Frutti amari per Bonn alla Fiera di Lipsia

Frankfurter Rundschau: «Per la prima volta viene dimostrato in modo massiccio che la RDT è indipendente e non considera necessario a qualsiasi prezzo il sostegno capitalistico, almeno quello della RFT»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16

«Anche Lipsia vale una messa» disse, un paio di settimane fa, il ministro tedesco dell'Economia, Karl Schiller, giocando sul doppio significato della parola tedesca «Messe» (messa, ma anche fiera).

Era la prima volta, nel dopo guerra, che un ministro di Bonn invitava i suoi connazionali a non lasciarsi sfuggire l'occasione per la Fiera di Lipsia — la cui edizione primaverile ha chiuso oggi i battenti. Industriali, uomini d'affari, giornalisti tedesco occidentali hanno accolto il suggerimento.

A leggere resoconti e commenti dei giornali di Bonn, buona parte di questa gente è rimasta profondamente delusa. Nessuno ha negato l'importanza della multicentenaria rassegna per lo sviluppo del commercio fra l'Est e l'Ovest, e nessuno ha azzardato l'accusa che a Lipsia buoni affari non si possono fare. La delusione riguarda le possibilità di sviluppo del commercio intertedesco, e lo stato d'animo degli industriali che hanno seguito il consiglio di Schiller rispecchia, in una certa misura, simbolicamente l'atmosfera degli attuali rapporti fra le due Germanie.

Per anni la Germania di Bonn, pur piangendo sul «destino dei fratelli della zona di occupazione sovietica» ha cercato alla lettera di strangolare economicamente la RDT, preparando nel contempo piani militari d'intervento in casa di «sommosse interne» che una propaganda sfrenata e un'azione sobillatrice di agenti segreti cercavano di promuovere, approfittando della frontiera aperta a Berlino. La costruzione del muro sventò questi piani e creò una situazione nuova nei rapporti fra le due Germanie, ma Bonn non se ne dette per inteso e pensò di continuare come prima. Alla Fiera di Lipsia dell'autunno del '61 ed a quella della primavera successiva, tutti i maggiori complessi industriali tedesco occidentali rimasero assenti. L'ordine del governo tedesco occidentale era quello di disertare la grande rassegna.

Da allora sono passati sei anni. La RDT è diventata la nona potenza industriale del mondo, un «partner commerciale — come dice la parola d'ordine della Fiera di quest'anno — riconosciuto su scala internazionale». Al governo di Bonn non è rimasto che rovesciare le sue direttive.

Gli industriali tedesco occidentali che si sono ripresentati a Lipsia quest'anno, si sono mostrati meravigliati dell'atmosfera che la circondava. «Le 1100 aziende della Repubblica federale — ha osservato la Frankfurter Rundschau — vengono punite con la noncuranza. Per la prima volta dalla fine della guerra, a Lipsia viene dimostrato in modo massiccio che la RDT è indipendente e che non considera necessario a qualsiasi prezzo il sostegno capitalistico, almeno quello della Repubblica federale».

D'altra parte, non è forse vero che molti industriali tedesco occidentali erano calati a Lipsia non tanto per commerciare con la RDT quanto per cercare di creare legami e stipulare contratti con altri paesi socialisti proprio alle spalle della RDT? Un esempio concreto degli obiettivi reali di Bonn è fornito dalla Frankfurter Rundschau: «I romeni hanno per la prima volta opposto un rifiuto alle aziende della RDT che producono macchine, assolutamente a livello mondiale, per l'estrazione della lignite. Non Berlino est ma la ditta "Fried. Krupp", come dirigente di un consorzio, ha registrato una ordinazione del valore di circa 85 milioni di marchi, e questo proprio alla vigilia della apertura della Fiera di Lipsia».

In questo quadro, i rappresentanti di Bonn hanno tratto la conclusione che il commercio tra le due Germanie difficilmente supererà, nel 1967, la quota del '66 (scambi per oltre 450 miliardi di lire). La delusione di certi uomini d'affari tedesco occidentali sul terreno strettamente commerciale, appare dunque comprensibile. Ma, come detto all'inizio, la Fiera di Lipsia è stata, quest'anno, anche uno specchio dei rapporti esistenti fra i due Stati tedeschi. Anche a Lipsia, Bonn si era proposta di portare avanti la sua cosiddetta «nuova politica» verso il mondo socialista europeo, vale a dire: belle parole, sorrisi, offerte apparentemente allettanti, ma sostanzialmente immobilismo. L'obiettivo rimane sempre lo stesso: discriminare ed isolare la RDT.

Per disincantare i rapporti fra le due Germanie non bastano i giochi di parole di Schiller, ma è necessario che Bonn impari a prendere atto della realtà ed a rispettare la esistenza di un secondo Stato tedesco rinunciando alla sua assurda pretesa di rappresentare da sola l'intera Germania.

Romolo Caccavale

Concluso a Roma il Convegno femminile del PSU

Senza risposta i problemi dell'occupazione femminile

Molte denunce sulla situazione reale delle lavoratrici, ma nessuna analisi delle cause - Allarme per la diminuzione delle donne occupate - Nenni indica nell'appoggio al centrosinistra l'obiettivo del movimento femminile

Il convegno indetto dal movimento femminile del PSU sul tema «La lavoratrice in una società in evoluzione» non ha potuto sfuggire — la realtà e i dati sono alla portata di tutti — al grave fenomeno della massiccia caduta della occupazione femminile. Ma i molti «perchè», le motivazioni del fenomeno, sono rimasti senza risposta e senza approfondimento.

Le relazioni al convegno hanno avuto una impostazione tecnico scientifica, apolitica addirittura. Il discorso sulla realtà del mondo del lavoro femminile con le sue battaglie, i suoi movimenti, le sue profonde aspirazioni, e più ancora l'esame della posizione delle forze politiche, il peso della struttura economica (parole come *monopolio* e *profitto* non sono state quasi neppure pronunciate), in ordine al lavoro della donna sono stati elusi, addirittura ignorati.

La realtà della situazione attuale del lavoro femminile è comunque venuta fuori, e non poteva essere diversamente. Si è invocata da più parti la lotta di massa; perfino l'on. Bernabei della direzione del Partito ha affermato che nel Sud il PSU non può essere più un partito clientelare, ma non ancora «il partito dell'efficienza»: deve essere il partito della protesta, ancora oggi come ieri.

Le contraddizioni sono uscite dagli interventi in modo chiaro, almeno per ciò che riguarda la denuncia: l'occupazione femminile contraddice l'attuale criterio dell'efficienza che va contestato (Mosca della CGIL); la situazione immutata delle strutture civili è nei fatti una negazione del diritto al lavoro; la riorganizzazione monopolistica è fonte di nuova oppressione, disoccupazione e sfruttamento per le donne (Magnani Noja di Torino).

Le risposte che sono state date sono nel complesso contraddittorie. Mentre l'on. Elena Caporaso ha ribadito con forza nella sua relazione il principio del lavoro come base fondamentale della emancipazione femminile, in altre relazioni e nel corso del dibattito sono affiorati con insistenza i temi della «libera scelta», della mancata istruzione professionale, addirittura di «atteggiamenti psicologici», come cause del mancato inserimento delle donne nella produzione.

Va dato atto al ministro Pieraccini di aver proposto la Conferenza nazionale per l'occupazione femminile non solo come un obiettivo di azione governativa ma di tensione civile e di battaglia nel paese. Ma, in generale, quello che è prevalso non è stata certo una indicazione di battaglia e di mobilitazione: piuttosto una generica fiducia nel futuro e nel centro sinistra.

Le conclusioni di Nenni, quanto a prospettive, hanno seguito la stessa linea. Riecheggiando le posizioni del PSI, Nenni ha di fatto negato l'autonomia e la peculiarità della questione femminile, indicando al movimento femminile il suo terreno d'azione nell'appoggio propagandistico alle vantate riforme del centro sinistra. Ma il tentativo di mantenere il convegno fuori dallo scontro reale delle posizioni politiche, lontano dai problemi più scottanti della vita politica attuale, è crollato alla fine, di fronte alla proposta di un ordine del giorno di condanna dei bombardamenti USA nel Vietnam e per l'inizio di trattative di pace. Mentre, tra l'imbarazzo evidentissimo della presidenza e la confusione generale, una parte notevole dell'assemblea esprimeva la sua calorosa approvazione all'iniziativa, alcuni sono arrivati addirittura a sostenere che l'ordine del giorno era improponibile, trattandosi di un convegno sul lavoro!

Triste conclusione, in verità, ispirata ad un anticomunismo accecante, al termine di un convegno in cui, discutendo di emancipazione femminile, l'anticomunismo non aveva trovato nessun modo di manifestarsi. La realtà è che l'unità, quando si affrontano i problemi reali, è un'esigenza così profonda da imporsi anche ai più sordi: e noi comunisti, che sordi non siamo, continueremo ad impegnarci con tutte le nostre forze nella battaglia per il lavoro e la libertà della donna, prendendo come scadenza anche la Conferenza nazionale sulla occupazione femminile come un momento di ripresa del movimento femminile, di intensa partecipazione delle lavoratrici, di confronto di tutte le forze politiche sul problema qualificante del lavoro della donna in Italia.

a. p.

Conclusa la montatura di Atene

Pioggia di condanne per l'«affare Aspida»

ATENE, 16.

Con una pioggia di dure condanne, si è concluso al tribunale di Atene il processo contro ventotto ufficiali dell'esercito ellenico accusati d'un presunto «complotto» passato nelle cronache con il nome di «affare Aspida». In realtà s'è trattato d'una montatura della corte e degli ambienti di estrema destra contro ufficiali di tendenza democratica i quali erano contrari alla permanenza della Grecia nell'organizzazione della NATO.

Il tribunale ha condannato quindici degli imputati — che ricoprivano i gradi da capitano a colonnello — a pene varianti da due a diciotto anni di carcere, precisamente: quattro a 18 anni, tre a 13 anni, tre a otto anni, uno a quattro anni e tre a due anni. Altri tredici imputati sono stati assolti.

L'«affare Aspida» fu montato nell'estate del 1965, al culmine di un conflitto fra la monarchia e il Primo ministro Papandreu che le destre cercarono di colpire affermando che suo figlio Andrea, ex ministro, aveva preso parte al «complotto». Poche ore prima della sentenza, la commissione Giustizia del Parlamento aveva discusso la richiesta che Andreas Papandreu e Paolo Vardinoyannis (entrambi deputati del Centro) fossero privati dell'immunità. Ma la richiesta è stata respinta.

In Italia una delegazione di deputati del PC francese

Una delegazione di deputati comunisti francesi, ospiti del CC del PCI visiterà, durante la prossima settimana, diverse città italiane.

Nel corso della visita, gli ospiti interverranno alle manifestazioni organizzate dal PCI per festeggiare la grande vittoria unitaria conseguita nelle recenti elezioni dalla sinistra francese.

La delegazione sarà formata da tre autorevoli parlamentari: Georges Gosnat, membro del CC del PCF eletto deputato al primo scrutinio, il quale il 20 marzo visiterà Milano. Marcel Houel, deputato di Villeurbanne eletto in uno dei collegi nei quali l'unità e la disciplina degli elettori di sinistra hanno dimostrato il loro valore e significato (l'altro candidato che si era rifiutato di rispettare l'accordo fra la Federazione delle sinistre e il PCF non è stato eletto); Pierre Juquin, membro del CC del PCF e deputato eletto nel collegio di Essonne.

Marcel Houel visiterà il 21 prossimo Palermo, il 22 Catania e il 23 Messina.

Pierre Juquin visiterà il giorno 20 Bologna, il 21 Montevarchi e il 22 Siena.

Secondo l'AP

Il Papa disposto a ricevere il presidente polacco Ochab

VARSAVIA, 16.

L'«Associated Press» attribuisce a «fonti diplomatiche» la notizia che il Papa «si è offerto di ricevere il Presidente della Repubblica polacca Edward Ochab, durante la visita che lo statista farà in Italia il mese prossimo».

«Secondo le fonti — afferma l'AP — ciò è stato notificato dalla Santa Sede al governo polacco attraverso canali diplomatici di paesi rappresentati tanto in Vaticano quanto a Varsavia».

L'«AP» così prosegue: «I diplomatici dicono che il governo polacco non ha chiesto un'udienza pontificia per il Presidente Ochab, ma che è stato lasciato nel programma uno spazio di tempo utilizzabile. Le probabilità di una visita di Ochab al Papa sono più numerose, si dice, di quelle contrarie».

Bulgaria

Ai primi di aprile Gomulka a Sofia

SOFIA, 16.

Su invito del Comitato centrale del Partito comunista e del Consiglio dei ministri bulgari, ai primi del mese prossimo, forse il 3, una delegazione polacca, condotta dal compagno Gomulka e dal primo ministro Cyrankiewitz effettuerà una visita ufficiale in Bulgaria. Nel corso della visita sarà probabilmente firmato un nuovo trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza fra i due paesi.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

in tutti i magazzini d'Italia
PASQUA
STANDA
vestitevi di primavera!

Aria di festa nei reparti abbigliamento, per un guardaroba più allegro e leggero. E tanta convenienza!

la donna

Camicetta *di puro cotone, a mezza manica, modello girocollo* lire **900**

Camicetta *maglia jersey in tanti colori di moda - due modelli* lire **1.200**

Gonna *in gabardine in gualcibile* lire **2.750**

Abito *modello chemisier in diverse tinte unite* lire **2.500**

Abito *in puro cotone fantasia - disegni di grande attualità* lire **3.500**

Tailleur *in panama in gualcibile a tinte unite* lire **6.500**

Foulard *in crepella di Lilion cm. 80x80* lire **1.000**

Cappello *in shantung assortito in due modelli - ultime novità* lire **1.500**

Scarpa *scamosciata e senza fodera - leggerissima* lire **2.000**

l'uomo

Argentina *in spugna di puro cotone - con manica lunga* lire **1.500**

Camicia *fantasia a quadrettini in Terital/cotone* lire **2.750**

Maglietta *in jersey di puro cotone, nei modelli "ciclista" e "marinaio"* lire **1.900**

Camicia *in fil a fil Terital/makò Rhodiatoce "Scala d'Oro"* lire **3.500**

Giubbotto *in gabardine di puro cotone, con cerniera lampo* lire **4.000**

Pantaloni *in Terital/lana "Scala d'Oro" - modello classico* lire **5.000**

i bambini

Blusetta *bianca in mussola di puro cotone, per bambine da 2 a 8 anni* lire **550** *e più*

Gonna *per giovanetta, in puro cotone e in tinte diverse* lire **1.500** *e più*

Calzoncini *per bambini, in Terital/lana - modello all'inglese* lire **1.600** *e più*

Mocassino *per ragazzi, nero o marrone - suola di cuoio* lire **2.000** *e più*

Regalate le nostre uova di cioccolato delle migliori marche: Talmone, Motta, Tobler, Italcima: da L. 25 a L. 3.000.

STANDA
il magazzino della famiglia italiana